

Edizioni Conoscenza

Articolo 33

N. 3 GIUGNO/SETTEMBRE 2022



- **L'università tra tradizione e cambiamenti.
Intervista al Rettore di RomaTre**
- **Quale formazione per i docenti.
Un intervento di Massimo Baldacci**
- **Tecnologie nella scuola.
Il controllo delle piattaforme digitali**
- **Addio a Gorbaciov.
Le occasioni perdute della Russia e del mondo**

SOMMARIO

In copertina foto di Giovanni Carbone

EDITORIALE

I nostri sistemi di istruzione
IL BISOGNO DI NUOVE STRATEGIE

pag. 1

PRIMO PIANO

L'università tra tradizione e sfide presenti
UNA CULTURA PIÙ APERTA PER PIÙ OPPORTUNITÀ

Conversazione con Massimiliano Fiorucci,
 Rettore dell'Università RomaTre
 di Fabio Matarazzo

pag. 4



Il problema della formazione dei docenti
UNA PROFESSIONE DAL MULTIFORME ASPETTO

di Massimo Baldacci

pag. 17



Una riflessione sulla dispersione scolastica
LA VARIANTE SEMANTICA

di Dario Missaglia, presidente nazionale
 Proteo Fare Sapere

pag. 21



Problemi e opportunità
 della didattica a distanza
**PER UNA DIGITALIZZAZIONE
 DEMOCRATICA DELLA SCUOLA**

A colloquio con Simona Levi
 di Martina Polimeni

pag. 24



Costi dell'energia, inflazione,
 conseguenze della guerra
**L'AUTUNNO FREDDO
 SU ITALIA E EUROPA**

Conversazione con Raffaele Brancati
 di Alberto Silvani

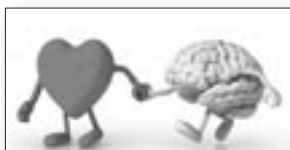
pag. 28

PEDAGOGIE

Nuove prospettive per la formazione
**LE COMPETENZE EMOTIVE
 DEL DOCENTE INCLUSIVO**

di Pasquale Gallo

pag. 34



Sentirsi straniera in Italia e in Romania
STORIA DI VALENTINA

Intervista a cura di Rossella Iovino

pag. 40

FUORITESTO

I non-italiani

pag. 41

DOCUMENTI

ASSOCIAZIONE FORUM DEL LIBRO

**Progettare la scuola del futuro:
 biblioteche scolastiche
 innovative e PNRR**

pag. 43



OSSERVATORIO SULL'UNIVERSITÀ

Ordinamenti didattici e classi di laurea
**IL DELICATO EQUILIBRIO
TRA DIDATTICA, RICERCA,
STATO GIURIDICO**

di Alessandro Arienzo *pag. 44*

Le novità della Legge 79 approvata a giugno
**UNA MINIRIFORMA DELLA
LEGGE GELMINI**

di Fabio Matarazzo *pag. 52*



UNIVERSITÀ E RICERCA

Terza missione e impatto sociale per università e ricerca

**PER UN RINNOVATO
IMPEGNO PUBBLICO**

di Stefano Ciccone e Alberto Silvani *pag. 58*

TEMPI MODERNI

Le difficoltà del presente e le dimenticate "lezioni" del passato

**L'ENIGMA RUSSO
E LE "OCCASIONI PERDUTE"**

di David Baldini *pag. 64*



PASSATO&PRESENTE

**ADDIO A MICHAEL GORBACIOV
LUNGIMIRANTE UOMO DI
PACE E DI DISARMO**

di David Baldini

pag. 72



Articolo 33

N. 3 GIUGNO/SETTEMBRE 2022

Articolo 33 trimestrale promosso dalla FLC Cgil anno XIV n.1-2022. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 488 del 7/12/2004 - Valore Scuola coop. a.r.l - via Leopoldo Serra, 31/37 - 00153 Roma - Tel. 06.58 13173 - Fax 06.58 13118 - www.edizioniconoscenza.it - redazione@edrzioniconoscenza.it

Abbonamento annuale: euro 40,00 - Per gli iscritti FLC CGIL e Proteo Fare Sapere euro 25,00 Prezzo per una copia euro 12,00 Bonifico su IBAN: - IT44Q 01030 03202 00000 2356139 intestato a Valore Scuola coop. a.r.l.

Direzione: Renato Comanducci, Gennaro Lopez, Anna Maria Villari
Direttore responsabile: Ermanno Detti

Comitato scientifico: Alfredo Alietti, Emanuele Barbieri, Elisabetta Biffi, Giovanni Carbone, Domenico Carriero, Antonio Ciniero, Luana Colacchioni, Carmela Covato, Giorgio Crescenza, Fabio De Nardis, Massimiliano Fiorucci, Paolo Landri, Vincent Martines, Dario Missaglia, Maria Grazia Riva, Maria Concetta Rossiello, Lisa Stillo, Rosabel Raig Vila

In redazione: David Baldini, Ilaria Iapadre, Rossella Iovino, Fabio Matarazzo, Martina Polimeni, Alberto Silvani, Elisa Spadaro
Progetto grafico e impaginazione: Luciano Vagaggini

Stampa: Tipolitografia CSR, via di Pietralata, 151 Roma

Problemi e opportunità della didattica a distanza

PER UNA DIGITALIZZAZIONE DEMOCRATICA DELLA SCUOLA



A colloquio con Simona Levi, di Martina Polimeni

La rivoluzione tecnologica pone sfide e questioni che toccano la nostra quotidianità, che la pandemia ha ulteriormente velocizzato. Il caso delle piattaforme per la didattica a distanza mette in luce la necessità di una regolamentazione nei processi di digitalizzazione a livello istituzionale.

Controllare compulsivamente le mail in arrivo, ripetere uno stesso gesto più volte in modo rituale, lavorare solo di notte, assicurarsi di inviare gli auguri di compleanno ad amici e parenti allo scoccare della mezzanotte, fare più di tre pasti al giorno, andare in palestra: che siano frutto di routine quotidiana, piccole psicosi, mode o scelte consapevoli, cosa succederebbe se le azioni che compiamo, o quelle che non compiamo, venissero utilizzate per la creazione di un profilo personale su cui fondare la nostra affidabilità? I contratti di lavoro, le assicurazioni, i prestiti, la possibilità di avere o meno una istruzione dipenderebbero proprio dai significati dati a questioni particolari, vietando, sanzionando o rendendo impossibili diritti e libertà personali. I profili della vita di ognuno si disporrebbero in gerarchie fondate sulla base della corrispondenza o discordanza da principi normalizzanti, parametri di controllo e disciplina, decisi in base a interessi di volta in volta specifici. Si tratta, ovviamente, di un immaginario distopico, di un mondo da film o romanzo di fantascienza dalla cui base, tuttavia, non siamo così tanto distanti, se pensiamo alla mole di dati personali che produciamo di cui non abbiamo nessun controllo.

La consapevolezza che un utilizzo non trasparente della tecnologia digitale possa diventare una minaccia per la democrazia è quello che ha mosso il lavoro di Simona Levi a partire dal 2006. Regista teatrale, drammaturga, attivista, stratega tecnopolitica, manager, curatrice culturale e docente, Simona Levi si forma politicamente attraverso un ap-

proccio militante fin da piccola.

Nel corso dell'intervista che ci ha rilasciato precisa come la passione per la tecnologia informatica sia stata per lei una folgorazione, nata dalla percezione di come il digitale rappresenti una vera rivoluzione, che cambia tutto, anche il governo dei popoli.

«Nel 2006 mi resi conto che le comunità digitali che lavoravano per azioni concrete erano il vero futuro dell'azione civile non violenta e allora decisi di specializzarmi in questo». La nostra conversazione con l'attivista naturalizzata spagnola ha preso le mosse dall'esperienza della pandemia e dai diversi sconvolgimenti che, a partire dal 2020, hanno investito l'universo scuola. Tra questi, la repentina necessità di spostare online le lezioni per permettere il prosieguo della didattica ha invogliato le istituzioni scolastiche, completamente impreparate, a usufruire di piattaforme offerte gratuitamente dai più grandi colossi del web (la principale e più diffusa piattaforma in Italia per la didattica a distanza è stata Google Suite for Education, ma molto utilizzate sono state anche Office 365 Education A1 di Microsoft e Weschool di TIM), comportando un rischio di cessione non controllata di dati e, contemporaneamente, una situazione di possibile veicolazione di contenuti al di fuori dell'offerta didattica. Numerosi a riguardo sono stati i quesiti legittimi da parte di insegnanti e genitori che, per certi versi, hanno percepito l'obbligo alla creazione di account specifici come rischio per la privacy degli studenti o possibile minaccia alla stessa libertà di insegnamento. L'utilizzo di queste appli-

cazioni, infatti, ha obbligato gli istituiti a creare una email per ogni studente, operazione il più delle volte mai autorizzata dai genitori e che prevede la raccolta e conservazione di numerosi dati da parte delle aziende informatiche (contenuti creati o forniti dall'utente, app, browser e dispositivi utilizzati, sistema operativo, informazioni sulla rete mobile, numero di telefono, indirizzo IP, attività di sistema, data e ora, informazioni sull'attività, termini cercati, attività su siti o app di terze parti, informazioni sulla posizione, ecc.).

A tal proposito anche l'allora garante per la privacy Antonello Soro, l'8 luglio 2020, nel corso dell'audizione sulla didattica a distanza davanti alla Commissione bicamerale per l'Infanzia e l'adolescenza, aveva dichiarato la necessità «di una piattaforma pubblica italiana che si faccia carico di mettere insieme risorse e competenze: per dati delicatissimi come quelli dei minori» per rifuggire il rischio di convogliare contenuti sensibili su piattaforme cinesi o americane di cui poco chiare sono le politiche di utilizzo e gestione di dati.

«La digitalizzazione non è un fenomeno meteorologico, qualcosa che succede» incalza Simona Levi per sottolineare la funzione attiva dei governi, «si tratta di un fenomeno che si fa con una intenzione. È l'applicazione di una tecnologia, che può avvenire bene o male, nel rispetto o meno dei principi alla base della democrazia. Permettere che questa

grande fetta di servizio pubblico venga lasciata alla legge del mercato, alla corsa a chi arriva primo, ai più furbi o a chi si fa notare meglio, confondendo i responsabili dei governi, spesso non competenti sul tema digitale, non è il modo giusto di digitalizzare i nostri servizi pubblici». Il fatto che le aziende private e le imprese operino per massimizzare i propri profitti è cosa ovvia e più che legittima nel contesto di un sistema liberale, «la questione qui è che certi spazi devono essere di nuovo occupati dagli artefici del bene pubblico, ovvero le nostre istituzioni». Una decisione attiva, che tenga conto di tutti i rischi, sul modo in cui sia più corretto digitalizzare una struttura pubblica come la scuola è quello che ci si aspetta dai governi affinché vengano garantiti tutti quei diritti acquisiti nel mondo pre-digitale. «La sovranità dei contenuti e dei dati deve essere al centro di tutto il disegno infrastrutturale, così come l'inviolabilità delle comunicazioni il rispetto della privacy di tutta la comunità educativa deve essere mantenuto, soprattutto in riferimento ai professori che vedono violati i loro diritti lavorativi, la libertà accademica e pedagogica, con il controllo delle modalità di insegnamento durante le lezioni». È una responsabilità delle istituzioni garantire che gli strumenti che si usano nel pubblico rispettino questi diritti, non solo a livello di promessa contrattuale.

Simona Levi, per spiegarci meglio come funziona la trasparenza digitale, utilizza





due termini che dovrebbero iniziare a essere di uso comune, auditabilità e interoperabilità. L'auditabilità del codice sorgente viene presentata da Simona Levi come un obbligo, non un'opzione. «Il fatto di poter sapere che cosa c'è nel cofano della nostra macchina, avere la garanzia di cosa faccia realmente - in questo caso la macchina che utilizziamo per digitalizzare le nostre scuole - non dovrebbe essere una cosa "a gusto" del fornitore del servizio, ma un obbligo affinché si possa essere sicuri che, nell'utilizzo di quella infrastruttura, stiamo davvero garantendo i diritti della comunità educativa».

Altrettanto importante è il concetto di interoperabilità. «Tra la terminologia più diffusa per i contenuti digitali è tanto utilizzata la parola copyright, eppure raramente si parla del copyright in riferimento alla comunità educativa. Sono perlopiù le professoresse, i professori, le maestre, i maestri a generare il materiale pedagogico, ma anche gli studenti, spesso i genitori. E questo materiale è come se rimanesse prigioniero dei formati relativi alle infrastrutture digitali che si utilizzano, in modo che se tu come docente vuoi riappropriarti di un materiale che hai tu stesso prodotto sei obbligato ad accedervi attraverso quell'infrastruttura. Questa è un'altra violazione dell'autorialità di un prodotto digitale, un furto. Non possiamo permetterci formati privativi nella generazione del contenuto, il mate-

riale deve appartenere ai suoi autori. Ed è proprio la possibilità di recuperare, modificare, gestire il contenuto da te prodotto a essere racchiuso nel concetto di interoperabilità». Il sapere cosa viene fatto con i tuoi dati (auditabilità) e il decidere di poter disporre dei materiali e dati da te prodotti e poterli aprire e utilizzare in qualunque piattaforma o supporto (interoperabilità) compongono quella che viene definita sovranità digitale, che i grandi colossi del web non garantiscono e che va ricercata nel software libero, un software accessibile a tutti, che rispetta la libertà degli utenti di copiare, studiare, distribuire, migliorare e modificare il software stesso.

Simona Levi è anche una delle fondatrici della rete Xnet, un'organizzazione nata a Barcellona che, a partire dal 2008, si occupa di digitalizzazione democratica, proponendo soluzioni avanzate in diversi campi legati ai diritti digitali e all'aggiornamento della democrazia al 21° secolo. «La nostra organizzazione considera il digitale come un importante potenziale di miglioramento della democrazia. Questo potenziale, però, non deve essere considerato in termini fatalistici. Noi crediamo che le nostre istituzioni abbiano l'obbligo di potenziare gli aspetti democratizzatori della tecnologia e di internet. Un utilizzo scorretto del digitale, ad esempio abbandonando le infrastrutture pubbliche a una digitalizzazione non pensata e che avviene in modo quasi ca-

suale e fisiologico, è una mancanza di responsabilità dei governi rispetto al benessere della cittadinanza». La pandemia, precisa Simona Levi, ha permesso all'Europa di prendere coscienza dell'importanza di digitalizzare in linea con i principi democratici, distinguendosi dai modelli cinese e americano e mettendo i diritti civili al centro dell'operazione. Sono numerosi i paesi in cui le autorità di protezione dati iniziano a vietare l'uso degli strumenti delle big tech nell'educazione, riconoscendo proprio la violazione dei diritti digitali, e Xnet è in prima linea per fornire al sistema scuola quelle soluzioni che i governi non sono in grado di dare, attraverso la realizzazione di un progetto di consolidazione nel software libero di tutte le piattaforme educative.

«Non stiamo inventando niente di nuovo», sottolinea Simona Levi per spiegare in cosa consista questa operazione. «Tutto quello che serve esiste già, stiamo solo sistematizzando, unificando in uno stesso pacchetto informatico e rendendo semplice e agile l'utilizzo di un prototipo per la scuola. Abbiamo iniziato con 3 scuole a Barcellona, adesso ne abbiamo all'attivo 11 e 50 in attesa, ma di questo prototipo già si è interessato il governo francese, alcune organizzazioni tedesche, la Svezia e la Danimarca. È un progetto che avanza grazie alla consapevolezza delle scuole

della necessità di mantenere la loro sovranità digitale».

Ritornando a quell'immagine distopica presentata in apertura che porta a estreme conseguenze l'utilizzo dei nostri dati personali, chiediamo a Simona Levi chi siano i soggetti interessati a questo tipo di informazioni. «A oggi, i principali clienti dell'industria di profilazione di dati sono due macro categorie di soggetti: i partiti politici e le pubblicità commerciali».

Da questa risposta risulta evidente la necessità di un'inversione di rotta in materia di digitalizzazione, in primo luogo nel contesto della scuola, che dovrebbe custodire le informazioni sensibili dei minori. Il fatto che il comportamento politico di intere società possa essere influenzato da una manipolazione studiata delle informazioni a fini propagandistici che permettano gli interessi di singoli gruppi, favorendo lo sviluppo di narrative potenzialmente discriminatorie rende evidente la necessità di agire in ambito educativo, per veicolare una cultura libera nel rispetto di tutti i diritti pre-digitali.

«Bisogna preparare le basi per un'azione concreta a livello europeo, consapevoli che l'utilizzo delle infrastrutture informatiche nel mantenimento della propria sovranità digitale sia l'unico futuro sostenibile». ■





ISSN 2280-4315

Prezzo 12,00 Euro